

L'Uomo oltre il Silicio: Il Risveglio di Federico Faggin

Esiste un momento, nella vita di chi ha raggiunto la vetta del mondo, in cui i successi, le medaglie appese al collo dai presidenti e la gloria internazionale iniziano a pesare in modo diverso. Per Federico Faggin, il padre del microprocessore e della tecnologia Silicon Gate, quel momento è stato un paradosso doloroso: era all'apice della carriera, ma dentro di sé si sentiva morire. Recitava il ruolo del leader "arrivato", fingendo una felicità che non provava, finché un'onestà brutale verso se stesso non lo ha spinto a chiedersi: "Cosa c'è che non va in questa immagine?".

È da questa ferita personale, da questa sofferenza che diventa un campanello d'allarme, che nasce la sua riflessione più profonda. Faggin non ci parla solo da scienziato, ma da uomo che ha scoperto che noi non siamo macchine. Mentre i computer che ha contribuito a creare possono compiere venti milioni di miliardi di operazioni al secondo, l'essere umano può impiegarci tre minuti per un singolo calcolo complesso. Eppure, in quei tre minuti, noi possediamo qualcosa che un processore da un gigawatt non avrà mai: il "significato"..

Per Faggin, l'intelligenza artificiale è uno specchio che ci sfida. Essa manipola simboli e probabilità, seguendo regole deterministiche, ma "non capisce niente". Noi, invece, conosciamo il mondo attraverso i qualia: i sentimenti, le emozioni, quell'interiorità che lo "scientismo" moderno ha cercato di cancellare dai libri di testo. Con una delicatezza quasi poetica, Faggin definisce l'amore come "il sapore del significato". Più diamo senso alla nostra vita, più amore proviamo, perché l'amore è quella forza che mette in risonanza le nostre anime.

La sua visione vira poi verso una speranza che profuma di eternità. Attraverso la fisica quantistica, Faggin ci suggerisce che non siamo chiusi dentro un cranio, fatti solo di molecole. Siamo "campi coscienti", inseparabili dalla totalità, come onde che non possono essere staccate dal mare. Ogni nostra cellula porta in sé il potenziale del tutto, in una danza olografica dove la morte del corpo non è la fine del "suonatore", ma solo la dismissione di uno strumento.

Oggi, l'IA non deve spaventarci come un mostro che ruba il lavoro, ma come una "scossa spirituale". Ci costringe a uscire dal ruolo di attori che recitano una parte imposta dalla società e a ritrovare la nostra vera essenza. Faggin ci invita a non usare la tecnologia come un oracolo per addormentarci, ma come un richiamo a svegliarci, a essere onesti e responsabili .

In fondo, il messaggio di questo pioniere che ha lasciato il silicio per l'invisibile è un invito alla "cooperazione". Se siamo tutti parte di un unico campo, se "conoscendo chi siamo, conosciamo il tutto", allora l'unica via per evolvere è riconoscerci l'uno nell'altro. La vita non è la sopravvivenza del più adatto, ma un viaggio meraviglioso verso la conoscenza di sé.

Luciano Saporito